

Sms

cellulare
3357872250

IL MINISTRO ALLA CATTIVERIA

Cosa ci si può aspettare, dopo che il ministro Maroni incita alla cattiveria? Spero nulla ma... quelle parole pericolose mi fanno star male.

POLJ

ELUANA: LE PAROLE E IL DOLORE

Cara Unità: è sgradevole e incivile il continuo e assordante bla bla sulla questione della povera Eluana Englaro. Si abbia almeno il buon gusto di rispettare lo struggente dolore della sua famiglia.

T.P. OROTELLI

NESSUN RISPETTO

Ma che Paese è quello dove neppure il soffrire della morte è rispettato?

N.F.

È PERMALOSO

L'uomo di Arcore insiste ad inveire con veemenza contro l'Unità. Dire la verità su di lui ed il "suo" governo non lo sopporta. È molto permaloso!

FE.V.(PR)

L'INIZIO DELLA FINE

Come ha scritto nella lettera del 3 febbraio il sig Ferrero, Bertinotti fu l'inizio della fine! Vero! Adoro questo giornale dove spesso leggo ciò che penso!

M. PR

VERGOGNARSI A TREVISO

Come diceva il nostro presidente della Provincia di Treviso Luca Zaia: se la conosci te ne innamori. Bastava vedere «Presadiretta» su Rai3 domenica sera. Treviso, i cittadini e lo sceriffo. Se la conosci, e ci vivi, come me, te ne vergogni!

ANTONIA

I FONDAMENTALI

Appello alle persone di sani principi: teniamo duro di fronte a questo degrado morale e civile perché dovremmo riseminare i valori perduti.

ARMANDO

CARI INGLESI, NON SIAMO TUTTI COME SILVIO

Qualcuno dovrà pur spiegare ai lavoratori inglesi che gli italiani non sono tutti inaffidabili e "buontemponi" come il Cavaliere.

A.F.

SE NON È RAZZISMO

Non è razzismo dare fuoco ad un barbone, non lo è massacrare una persona al grido "sporco negro", non lo è dire che l'omosessualità è una malattia, non è negare un luogo di culto ad un'altra religione... Ma allora cos'è il razzismo?

ANNALISA A. (FERMO)

SPESA: LA CINICA PRUDENZA DI TREMONTI

CRISI E MAGGIORANZA

Paolo Leon

ECONOMISTA



Non è chiaro perché il governo non stia mettendo in moto un programma con le dimensioni giuste per sconfiggere o almeno attenuare la crisi. La domanda se la pongono in tanti, soprattutto perché non è che il governo manchi di cinismo: di fronte alla crisi, e con un'elezione europea in primavera, sarebbe stato logico attendersi una grande spesa pubblica anticiclica, un po' come sta facendo Obama e, sia pure con la ben nota prudenza teutonica, perfino la Germania. Le ragioni della prudenza invocate da Tremonti sembra riguardino il debito pubblico. Non c'è dubbio che l'Italia abbia un debito tra i maggiori del mondo, ed è vero che, almeno a breve, un aumento di spesa lo farebbe crescere. Tremonti stesso, però, ha osservato che se si considera la somma del debito pubblico e di quello privato, l'Italia è meno indebitata di altri Paesi dell'Euro, e se ne potrebbe dedurre che, poiché il debito privato non aumenterà (le banche non l'accetteranno e le famiglie accrescono il risparmio precauzionale), potrebbe aumentare quello pubblico. La paura espressa da Tremonti, allora, potrebbe riguardare più il costo del debito che il suo volume. Un nuovo debito pubblico italiano sarebbe in concorrenza con nuovo debito pubblico di altri Paesi Euro (segnatamente la Germania): e poiché noi siamo più discoli degli altri, il rating dei Bot diminuirebbe e crescerebbe il tasso di interesse, aumentando una spesa pubblica che non serve a parare la crisi economica.

Si è discoli, però, soprattutto se non si cresce, ed è possibile che il rating dei nostri titoli sia basso perché il mercato suppone che l'eventuale maggiore spesa pubblica italiana non sarà in grado di aumentare il Pil. Questo problema è reale: se ora si spenderà qualcosa, sarà per grandi opere che dureranno lustri, non per ristabilire la spesa tagliata con il decreto di luglio e con la Finanziaria (quando la crisi era già in corso!) o per mantenere ed espandere l'occupazione. Forse si spenderà di più inviando soldati in giro per il mondo, ma in quel caso la spesa si fa, appunto, in giro più che da noi. Occorrerebbe un piano di spesa orientato alla crescita, magari anche sostenibile, correndo ovviamente dei rischi, ma operando per far uscire il Paese dal baratro che gli si para davanti. Se il governo non lo fa, è perché valuta i rischi per la propria maggioranza superiori alle opportunità che deriverebbero dall'attenuazione della crisi. Forse, pensa di poter conservare la propria maggioranza, anche se ridotta, in ogni caso: la crisi, infatti, non colpisce tutti nello stesso modo, e se colpisce una minoranza, anche larga, il consenso al governo non mancherebbe. È forse questo cinismo distributivo che spiega la prudenza del governo, non il suo tradizionale populismo. ♦

I COMUNI AL TEMPO DELLA CRISI

IL SOSTEGNO AI PIÙ DEBOLI

Paolo Fontanelli

RESPONSABILE ENTI LOCALI DEL PD



Gli amministratori del Pd si riuniranno a Bologna il 7 febbraio per mandare un messaggio al Paese: non è possibile affrontare la crisi senza il contributo delle autonomie locali. Un messaggio che viene da ampi settori della società. Infatti con le prime avvisaglie degli effetti della crisi sul lavoro e l'occupazione, i redditi e le condizioni di vita di migliaia di persone e di famiglie, cresce la domanda di protezione sociale rivolta verso gli Enti Locali. Non è una domanda puramente espansiva del sistema dei servizi locali: è invece il segno dell'arrivo di una seria emergenza sociale che tocca i ceti popolari e a basso reddito e anche parti dei ceti medi. È comprensibile che di fronte a un crescente senso di insicurezza ci si rivolga alle istituzioni locali per chiedere più sostegno alle politiche per l'infanzia e per gli anziani, per la casa, per il trasporto pubblico e per le attività produttive. Allora è evidente che questo messaggio deve essere raccolto. Non solo dagli amministratori locali ma anche dal governo e dal Parlamento. Ma con quali risorse? La legge delega sul federalismo fiscale è una risposta che si muove nell'alveo del titolo V della Costituzione ma è ancora lontana dal trovare un efficace equilibrio tra i principi di autonomia, le funzioni degli Enti e l'esigenza di contenere la pressione fiscale. Tuttavia, i tempi di attuazione della riforma non sono compatibili con la necessità di agire subito sull'emergenza economica e sociale del Paese. La situazione finanziaria dei Comuni è critica, segnata da una totale incertezza sia sulle risorse disponibili sia sulla tenuta dei bilanci. L'abolizione dell'Ici sulla prima casa è avvenuta con modalità che hanno cancellato non solo la poca autonomia di cui disponevano i Comuni ma hanno generato seri problemi nei flussi di cassa riducendo la operatività degli enti. Mentre continuano ad agire vincoli sul lato della spesa che strozzano i Comuni e impediscono gli investimenti. Non a caso i Sindaci e l'Anci definiscono questa situazione del tutto insostenibile. A cui si aggiungono i pesanti tagli ai fondi sulle le politiche sanitarie e sociali, come denunciano le Regioni. Per tali motivi è assolutamente prioritario che il governo metta in campo misure straordinarie sulla finanza locale. Non proponiamo trasferimenti aggiuntivi, al di là di quelli che il governo deve restituire integralmente sull'Ici, ma chiediamo che si concerti con gli enti territoriali un intervento ancorato alla pratica dell'autonomia responsabile. Non è più tempo di rinvii. A Bologna discuteremo anche di altri temi centrali per il governo del territorio e delle città: dalle questioni del suolo e delle trasformazioni urbane alle potenzialità di una nuova visione ecologica delle città, ai temi della sicurezza e della convivenza. Parleremo anche di trasparenza e della necessità di generalizzare l'anagrafe pubblica degli eletti. ♦